

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 57 (1985)
Heft: 1

Artikel: "The day after", 21 tesi sulla protezione civile
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246741>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«The day after», 21 tesi sulla protezione civile

Edito dall'Ufficio federale della Protezione civile

Paura dell'atomo ed altre ansie

1. La paura dell'atomo ha raggiunto un nuovo punto culminante. Tutti gli altri pericoli sembrano secondari. Fin che esistono armi nucleari, incombe la minaccia della fine del mondo. La pace ad ogni costo, dunque anche a quello della perdita della libertà, appare come la sola via d'uscita.

2. Coloro che hanno interesse ad indebolire i loro avversari sfruttano questa paura. Vantano l'armamento proprio e condannano quello degli altri. La *propaganda* moltiplica le ansie. Conducendo una guerra indiretta e psicologica si ricerca il successo senza combattere.

3. La propaganda e la paura d'una catastrofe, attesa ad ogni istante, danno vita a dei fenomeni di fuga mentale e di rifiuto. Si fa orecchio di mercante agli argomenti della ragione. Tutto ciò che ha un riferimento qualsiasi con un'eventuale guerra è dannoso; pure gli sforzi di difesa e le misure di soccorso. In questa ottica distorta, chi, aspettandosi il peggio, conta sulla protezione e sui soccorsi e si organizza in merito, prepara la guerra. Siccome pensa che essa può verificarsi, la rende dunque possibile.

La minaccia reale

4. Si può contrastare questa comprensibile, ma pericolosa psicosi di paura, analizzando le minacce, una dopo l'altra. Non è che lo spavento globalmente diminuisca, ma esso viene relativizzato, secondo gli avvenimenti possibili. La *guerra atomica generale* resta la minaccia più grave. Le sue conseguenze dirette ed indirette possono condurre alla fine dell'umanità. Nessuno sa esattamente cosa potrebbe capitare se le potenze impiegassero tutte le loro armi atomiche. La catastrofe sarebbe comunque inevitabile. Chi all'inizio potrebbe salvarsi, verosimilmente non resisterebbe agli effetti secondari.

5. Ma anche una guerra atomica generale è assai *inverosimile*. Esiste un equilibrio della paura. Ogni parte sa che non ci sarebbe un vincitore in una guerra nucleare. Per questo motivo, si evita l'impiego dei mezzi di distruzione di massa. Anche l'impiego di *armi atomiche* cosiddette *tattiche*, che sono state sviluppate per uso militare, è poco probabile. Siccome il loro impiego potrebbe costituire l'inizio di una «escalation» verso una guerra atomica generale, esse contribuiscono ad evitare la guerra. D'altra parte, non è detto che una guerra nucleare tattica

porterebbe necessariamente ad un olocausto atomico. Le potenze farebbero di tutto pur di non giungere ad un attacco e ad una risposta atomica su piano mondiale.

6. Il pericolo di una guerra atomica non deve far dimenticare gli altri rischi. Una guerra *convenzionale* sarebbe pure terrificante e la seconda guerra mondiale l'ha dimostrato con i suoi milioni di morti.

Avvenimenti bellici continui che hanno luogo in molte parti del mondo ce lo provano abbondantemente. Sono pure da considerare anche incidenti di grave portata (p.es. la caduta di satelliti), che rappresentano pericoli analoghi.

Le possibilità di protezione

7. Tenuto conto di questi pericoli, sono state sviluppate delle *possibilità* di protezione. Esse sono più o meno efficaci secondo il loro grado di elaborazione e la natura della catastrofe in causa. Una protezione assoluta non è possibile. Siamo ancora molto lontani dalla situazione di pace alla quale tutti aspirano, ma che un piccolo Stato non può costruire tutto da solo.

8. Tuttavia, il fatto di poterci trovare inermi di fronte a certe catastrofi, peraltro assai inverosimili, non deve portarci a rinunciare a delle misure di protezione. In esse risiedono le sorti di un popolo che non può e non vuole minacciare rappresaglie.

9. La *protezione civile svizzera* dispone già oggi di rifugi per più del 70% della popolazione (nell'anno 2000 potrà proteggerne il 100%) e possiede un numero di rifugi di fortuna che basterebbero per sopravvivere ai pericoli convenzionali. Si tratta di un grande servizio benefico che gli altri popoli ci invidiano; una prestazione che in nessun caso può essere screditata sconsideratamente.

La sopravvivenza immediata

10. La *sopravvivenza è dunque possibile*. Esistono numerosi casi che lo provano sulla base di dati esatti. Le costruzioni di protezione aerea non resistono naturalmente ai colpi centrati. Ma già a breve distanza, esse resistono bene alla pressione prodotta dalle bombe, anche le più potenti. Queste costruzioni arrestano il calore e le radiazioni.

11. *L'organizzazione del soccorso* è pure importante. È chiaro che essa non può provenire dal centro della zona sinistrata, ma dev'essere preparata all'esterno. Le truppe della protezione aerea, l'organizzazione della protezione civile ed il servizio sanitario coordinato possono, in certe condizioni, salvare migliaia e migliaia di persone, che senza di essi sarebbero perse.

12. Anche *l'equipaggiamento ed una istruzione adeguati* fanno parte delle misure che servono alla sopravvivenza. Devono quindi essere organizzati con diligenza. Ma, innanzi tutto, deve esserci la volontà di partecipare attivamente ai lavori di salvataggio ed al contenimento dei danni. Il rifiuto di prestare soccorso è ancora più condannabile del rifiuto di prestar servizio. Trattandosi di personale medico, esso va contro il giuramento di Ippocrate ed all'idea di Enrico Dunant; infrange il codice penale e, in modo generale, le regole umanitarie più elementari.

La sopravvivenza

13. Per l'umanità, la sopravvivenza è un problema centrale che si pone già in tempo di pace e nel caso strategico normale (pace relativa). Garantire l'equilibrio ecologico, utilizzare parsimoniosamente le risorse, lottare contro la fame e le malattie, creare una società più umana, costituiscono i principali obblighi permanenti. In questo contesto, sopravvivere dopo una guerra, persino atomica, non è che un compito esistenziale particolarmente difficile.

14. Che questo compito sia risolvibile o meno, dipende dall'*entità della catastrofe*. A questo proposito, esistono dei calcoli che dimostrano che esso non può essere risolto. L'irradiazione, i cambiamenti climatici, il deperimento della vita biologica possono mettere fine all'umanità ed al regno animale e vegetale. Tuttavia, tali effetti secondari non sono ineluttabili. Essi possono, ma non devono prodursi. Lo ripetiamo: chi dispone di costruzioni di protezione, d'un sostegno organizzato e d'un corpo ausiliario efficace, ha maggiori *probabilità* di aiutare l'umanità nel raggiungimento di destini migliori.

15. Naturalmente, la vita può essere garantita meglio e più efficacemente eludendo lotte e combattimenti e, in modo particolare, evitando guerre con mezzi di distruzione di massa. Lo sforzo da fare in questo campo è soprattutto morale. Il primo dovere di ogni Stato e di ogni individuo è quello di contribuire ad impedire una guerra, con ogni mezzo possibile. Tuttavia, non si può ottenere niente senza la riflessione, o rinunciando unilateralmente ad ogni misura di protezione

e nemmeno denigrando chi si prepara per la malaugurata prospettiva del caso più grave.

La realizzazione

16. La protezione e il soccorso non sono possibili se non sono organizzati in modo professionale già dall'inizio. Occorrono strutture, mezzi ed un'istruzione adeguata. *L'assistenza è un dovere alla stessa stregua del servizio militare obbligatorio.* La protezione civile comprende i quadri ed il personale astretto. Ciò non ha niente a che fare con la militarizzazione del popolo; si tratta molto di più della sua autoaffermazione nell'era atomica.

17. Anche le donne devono collaborare, sia obbligatoriamente che volontariamente. Una certa formazione di base servirà loro in numerose situazioni della vita e non soltanto in caso di catastrofe. Le donne che si oppongono ad imparare funzioni tese ad aiutare e a soccorrere hanno difficoltà a giustificare i loro motivi.

18. *L'esercito svizzero* è l'unico che attribuisce organicamente un'elevata percentuale delle sue truppe d'élite alla protezione aerea. Il compito principale delle sue unità è di salvare vite umane. Riferendosi alle immagini di guerra possibili, si tratta d'una misura giusta ed importante, anche se ne consegue un indebolimento delle truppe combattenti. Ma i militari fanno ancora di più: gli uomini che sono liberati dall'obbligo di servire e che sono incorporati nella protezione civile, assolvono una funzione ugualmente importante. La protezione civile deve molto ai militari anziani ed in modo particolare ai quadri militari.

Ricapitolazione

19. La disperazione non ha ragione d'essere. Non è per nulla certo che si arrivi ad una guerra atomica. Al contrario, questa possibilità è molto inverosimile. Altre forme di guerra, che possono pure essere spaventose, ma contro le quali le misure di protezione sono molto efficaci, sono per contro verosimili com'è statisticamente provato.

20. Una buona protezione civile e dei servizi coordinati che funzionano (servizio sanitario, servizio delle trasmissioni, dei trasporti, servizio di protezione AC, ecc.) danno, in moltissimi casi prevedibili, delle buone probabilità di sopravvi-

venza per una grande parte della popolazione. Le misure passive sono inoltre un mezzo per allontanare la guerra dal nostro paese. Infatti, una tale preparazione dimostra ad un aggressore potenziale che il ricatto e l'attacco psicologico offrono poche speranze di successo.

21. Ogni uomo ed ogni donna sono invitati a collaborare a questa missione d'importanza vitale. Chi si rifiuta di collaborare non lotta sicuramente contro la guerra, bensì contro il suo proprio popolo.